

Il dilemma americano: Germania armata o disarmata?

(Continuazione dalla pag. 9)

Questo è l'interrogativo che domina la stampa internazionale, dopo la conferenza a tre di Parigi e gli accordi con il governo di Bonn.

Sarebbe inutile qui seguire l'altalena delle ipotesi e delle informazioni riportate dalla stampa internazionale di questi ultimi giorni. Dalla ridda stessa delle dichiarazioni ufficiali e ufficiose fatte da uomini responsabili dei governi occidentali, appare chiaro soltanto che mentre i militari come il generale americano Bradley e il maresciallo inglese Montgomery, i massimi responsabili militari del blocco occidentale, sono favorevoli ad un sollecito riarmo della Germania, gli uomini politici sono più cauti, anche perchè in disaccordo fra di loro.

Citiamo qui, soltanto per inciso, l'atteggiamento della stampa borghese italiana, la quale dà dei punti a quella più reazionaria e guerrafondaia straniera. Settimanali a larga diffusione quali il *Tempo* e l'*Europeo*, che si professano più o meno liberali, senza neppure aspettare lo sviluppo degli eventi, hanno lanciato grida di gioia per il riarmo tedesco. « Gli americani si sono messi sulla buona strada », scrive Cantalupo su *Tempo* del 19-26 novembre. A sua volta, il quotidiano romano *Tempo* del 17-11, parlando delle difficoltà che incontra « l'integrazione » della Germania di Bonn nell'Europa occidentale, a motivo degli ostacoli frapposti dagli inglesi e dai francesi, asserisce che gli Stati Uniti « credono di poter contare sull'appoggio di gran parte dei governi europei e in particolare di quello italiano, che ha sempre sostenuto la necessità e la convenienza della integrazione politica e difensiva della Germania col resto del Continente ».

La resistenza europea

Ma al di fuori delle ipotesi e del fluttuare delle opinioni, di questo o quel ministro e di questo o quel governo, c'è la logica delle cose che travolge le resistenze specifiche non ad una politica, ma alla esecuzione della politica del blocco occidentale. Con notevole chiarezza, il *New York Times* del 13 novembre indica le difficoltà che incontra il governo americano nel condurre innanzi la sua politica.

Se Hoffman fa pressioni per una stretta collaborazione economica dell'Europa occidentale è perchè le sue preoccupazioni (sono strettamente collegate a quelle del Pentagono (cioè i ministeri militari di Washington) e del Dipartimento di Stato). In altre parole Hoffman vuole per lo meno adattare l'OECE alle esigenze economiche-militari del patto Atlantico e degli sviluppi del blocco occidentale, mentre l'Inghilterra e la Francia resistono ad una più stretta collaborazione economica, soprattutto per timore delle industrie tedesche,

L'articolo continua asserendo che « è difficile dire a chiare parole che l'unione dell'Europa occidentale richiesta dagli S. U., necessità dell'importante contributo industriale che può dare la Germania occidentale, come è difficile dire che la popolazione, la produttività potenziale e la importanza strategica della Germania occidentale sono carte che il mondo occidentale vuole dalla sua parte nella guerra fredda o in qualsiasi altra specie di guerra ».

Quindi, come dimostrano i fatti, gli Stati Uniti sono parimenti mossi da due esigenze opposte: la prima è quella di giocare la carta tedesca, arrivando fino al riarmo del governo di Bonn; la seconda è quella di non scontentare troppo Francia e Inghilterra, ricorrendo a misure brutali di coercizione.

Questione di tempo, perciò, e di tatto. Ma si aggiunge un nuovo e grave interrogativo che preoccupa il governo americano, forse più della resistenza inglese e francese.

Che farà la Germania?

E' un interrogativo che è stato posto in rilievo dai francesi e dagli inglesi (vedi *Times* del 21 novembre) e poi ripreso dagli americani. Che farà una Germania economicamente e militarmente forte nell'eventualità di una guerra? Il nazionalismo tedesco, complicato dalla rottura della Germania in due parti, prevarrà sulla fedeltà del governo di Bonn agli occidentali? Non sono soltanto le accuse che Schumacher ha lanciato contro Adenauer a preoccupare il governo americano, ma sono le stesse involuzioni reazionarie e naziste dello stesso Governo Adenauer che legittimano l'interrogativo. Di qui si spiega la prudenza attuale della stampa americana verso il governo tedesco, che dà sintomi preoccupanti di ribellione.

Scrivono il *New York Times* del 27 novembre che « Non vi è dubbio che la repubblica federale tedesca può essere un bastione contro il comunismo anzitutto e poi la base della Germania unificata. Ma non dobbiamo dimenticare che 16 anni fa un nuovo governo tedesco fu considerato da molti un bastione contro il comunismo, falsa interpretazione che è durata fino al 1939 ». E conclude ammonendo a non forzare la mano perchè « i patti di difesa atlantica, le conversazioni degli stati maggiori dell'Europa occidentale e tutta la macchina imponente montata per resistere all'aggressione (sic) non è più forte della volontà dei popoli dell'Europa occidentale per sostenerla. Sembra che ci dimentichiamo che è il popolo che combatte le guerre. Quanto è salda la volontà del bracciante dell'Italia meridionale, del fonditore di Lilla o del minatore del-

la Ruhr a resistere all'aggressione politica o militare? ».

Quindi non soltanto preoccupazioni nei confronti degli attuali governanti e sostenitori del governo tedesco che cercano di ripetere « il vecchio sudicio giuoco col quale, durante la repubblica di Weimar Thyssen e Schacht gettarono le basi dell'alleanza con Hitler », ma anche preoccupazioni per la politica americana nel suo insieme, delle quali si fa portavoce, per significativa coincidenza, lo stesso giornale conservatore francese *Le Monde* del 29 novembre.

Esaminando la minaccia d'un fascismo in Europa d'origine militare ed economica, *Le Monde* ritiene che il pericolo può venire dagli Stati Uniti i quali secondo quanto ha detto lo stesso Hoffman potrebbero diventare anche « uno Stato-caserma ». Ma se gli Stati Uniti hanno le loro colpe, imponendo riarmi e liberismo economico, la responsabilità ricade anche sui dirigenti europei. « Per accecamento si è permesso che le cose riprendessero il loro andamento decadente di prima della guerra. I grandi trusts italiani che formavano la base del regime mussoliniano sono ricostituiti. Gli accordi restrittivi fra produttori europei appaiono come le linee di costruzione dell'Europa detta nuova. I capitali francesi e americani servono di prestanome alla struttura classica dell'industria tedesca ». E continua denunciando il caos che regna nella politica dell'Europa occidentale. « La maggior parte dei paesi europei non hanno neppure bisogno di essere colonizzati dall'America; si sono offerti per mezzo dei loro dirigenti » conclude il giornale profetizzando che l'Europa « abbandonata all'azzerio economico e agli interventi strani, ri per orientarsi, con la probabile crisi, verso gravi avventure politiche ».

In realtà dietro questi giudizi, significativi perchè da parte conservatrice, si nasconde la preoccupazione crescente per la politica di avventura che sta raggiungendo i suoi inevitabili sviluppi in Germania.

Contrasto d'interessi

La questione tedesca preoccupa da un duplice punto di vista i circoli conservatori europei. L'uno è di origine economica ed è il timore che gli americani trasformino il piano Marshall in un sistema unico delle industrie tedesche con quelle francesi e belghe, dando vita ad un nuovo statuto per la Ruhr, nel quale l'azione combinata fra americani e tedeschi potrebbe intaccare gli interessi degli altri paesi. L'altro è di natura politica e precisamente la preoccupazione che il riarmo tedesco, qualora dovesse attuarsi, provochi un conflitto senza un'adeguata preparazione dell'Occidente.

Dell'una e dell'altra preoccupazione si fanno portavoce soprattutto gli inglesi, i quali non vogliono nè la concorrenza tedesca, nè una guerra in Germania per la Germania.